

Memorie di neve

Un progetto dell'Associazione ISOIPSE - Impresa Sociale

Hanno partecipato al progetto
Museo luogo di benessere e inclusione. Memorie di neve

Museo Etnografico Dolomiti
Provincia di Belluno
Gruppo Folklorico di Cesiomaggiore
Casa di Riposo Ser.S.A. srl di Belluno
Centro Servizi per l'Anziano di Trichiana e gruppo Il Gomitolo per Valbelluna Servizi
Centro servizi "Don G. Rostirolla" Cesiomaggiore e Centro Servizi "A. Brandalise" di Feltre per l'Azienda Feltrina Servizi alla Persona
Circolo Elisa di Santa Giustina
Università Adulti e Anziani di Belluno
Gruppo nonni di Arina - Comune di Lamon
Istituto comprensivo 1 di Belluno
Istituto "Leonardo Da Vinci" di Belluno
Istituto Canossiano di Feltre
Istituto Comprensivo di Trichiana
Istituto Comprensivo "Gianni Rodari" di Santa Giustina
Associazione Amici Scuole in Rete
Scuole in Rete - Istituto di Istruzione Superiore Galilei-Tiziano
Ufficio Scolastico territoriale di Belluno

Con la collaborazione dell'Ulss 1 Dolomiti - UOC Sociale

In copertina: Inverno 1971, bambini con lo slittino a Ornella di Livinallongo, Archivio Celestino Vallazza

REGIONE DEL VENETO

ISOIPSE
sinergie · strategie · territorio

MUSEO ETNOGRAFICO DOLOMITI

Indice

12
Da San Simón, o mi o la brosa vegnarón.
Le previsioni meteorologiche

16
Pan, vin e legne, assa che la vegne!
L'attesa della neve

22
Fulischéa!
Cade la neve

28
Còtole e baréte.
Gli abiti da neve

34
Mussét, feràde, lizét e...
Come si scivola sulla neve

42
Dur come an cornolèr.
La costruzione di slitte e slittini

48
Pupót e bàle.
Altri giochi sulla neve

54
Diaolìn, diaolét e buànze.
I guai al rientro a casa

58
La bina!
Nevicate eccezionali e neve che diviene un'eccezione

RINGRAZIAMENTI:

Il progetto *Museo luogo di benessere e inclusione. Memorie di neve* ha coinvolto circa **240 anziani,** tra gli ospiti di residenze assistenziali, i soci delle associazioni territoriali per l'invecchiamento attivo, gli iscritti all'Università degli adulti-anziani e i partecipanti ai corsi di formazione digitale. Il progetto ha coinvolto inoltre circa **180 studenti,** tra bambini e ragazzi dalla primaria alla secondaria di secondo grado, giovani tutor dei corsi estivi di riduzione al gap digitale, oltre alle famiglie indirettamente coinvolte. Gli incontri al Museo Etnografico Dolomiti e presso le sedi di ritrovo e residenza degli anziani, gli scambi intergenerazionali e la formazione digitale tra anziani e giovani, le elaborazioni creative degli studenti, il baratto dei saperi e questo stesso libretto sono stati realizzati grazie al contributo della **Regione Veneto** che ha finanziato il progetto nell'ambito degli **interventi di promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo** promossi con DGR n. 1370 del 25 novembre 2024.

Vogliamo ringraziare in primis **tutti gli anziani delle RSA e delle associazioni locali,** che hanno riempito le sale del Museo e i nostri cuori con i loro ricordi ed emozioni, restituendo nuovo significato alla collezione e alla ricerca etnografica che il Museo promuove sul territorio. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il personale e i volontari che li hanno accompagnati e che, con professionalità e passione, hanno affiancato le educatrici museali. Grazie quindi agli anziani e agli staff di tutte le realtà partner di progetto.

Un particolare ringraziamento lo dedichiamo al "Gruppo dialetto" dell'**Università degli Adulti e Anziani di Belluno** che ha lavorato per raccogliere testimonianze dialettali in tutta la provincia, con un'attenzione particolare agli aspetti linguistici.

Il progetto inoltre sarebbe stato monco senza la curiosità, lo stupore e l'energia vitale di ragazzi e bambini che hanno incontrato e dialogato con gli anziani, traducendo la loro esperienza in disegni e scritti dal grande valore socio-culturale. Grazie pertanto a **studenti e insegnanti** che hanno partecipato con entusiasmo e vivacità.

E infine grazie alle **informatrici e informatori** che abbiamo intervistato che, tra vividi racconti e lunghe chiacchierate, ci hanno permesso di entrare nelle loro vite e di compiere un vero e proprio viaggio nel passato, accorciando la distanza tra le generazioni e restituendoci vero benessere.

Alcuni incontri per il progetto Memorie di neve











L'Associazione ISOIPSE e Il Museo Etnografico Dolomiti

Prefazione di Cristina Busatta

Conservatrice del Museo Etnografico Dolomiti

❄ Il titolo *Memorie di neve* ci proietta immediatamente nella realtà dei cambiamenti climatici in atto: la neve, in particolare alle quote più basse delle nostre montagne, è ormai entrata nella dimensione del ricordo. L'aumento delle temperature, infatti, fa sì che le uniche precipitazioni invernali siano quelle piovose, relegando la neve a un'effimera comparsa, destinata a sciogliersi nel giro di poche ore o giorni. Forse le generazioni future non avranno più l'occasione di provare la magia di vedere la neve cadere fuori dalla propria finestra.

Da qui nasce l'urgenza di raccogliere le testimonianze degli inverni passati, quando un'abbondante coltre nevosa era una costante da novembre a marzo. Attività lavorative, ludiche e momenti di aggregazione sociale ruotavano attorno alla neve, e il ricordo di quel tempo è ancora vivo in molte persone anziane.

Con la progressiva scomparsa di questo fenomeno meteorologico, assistiamo anche a un impoverimento del lessico. Oggi ci si limita a "piove" o "nevica", quando in passato esisteva un modo specifico per definire ogni forma di precipitazione nevosa: dai fiocchi radi a quelli grandi e pesanti, asciutti, granulosi o portati dal vento e via dicendo. Ogni forma aveva una sua espressione precisa, spesso con varianti locali.

A ciò si aggiungeva un sistema di riferimenti temporali, legati a specifiche ricorrenze religiose, attraverso i quali si traevano auspici per la stagione successiva, inclusi quelli relativi all'arrivo della neve e alla fine dell'inverno. Questo è un patrimonio culturale immateriale che un museo etnografico ha il dovere di raccogliere e conservare per le future generazioni. Per questo motivo è nato l'intreccio tra il progetto #SCIVOLARE. *La slitta fra tradizione, sport e competizione,* coordinato dal Museo Etnografico Dolomiti, e il progetto *Memorie di neve,* ideato e realizzato da Isoipse. Entrambi i progetti condividono la volontà di condurre ricerca antropologica ed etnografica su questi temi, promuovendo al contempo l'inclusione sociale degli anziani. Questi ultimi partecipano attivamente alla vita della comunità, contribuendo con la loro esperienza alla creazione di un archivio di memorie sulla neve da tramandare alle nuove generazioni.

Prefazione di Marta Facina

Docente della Scuola secondaria di primo grado "S.Ricci" di Belluno

❄ Per il secondo anno consecutivo ho avuto il piacere di aderire a questo progetto che vede protagonisti giovani e anziani in un incontro intergenerazionale basato sullo scambio di saperi e soprattutto di ricordi ed emozioni.

I nostri alunni hanno avuto modo di entrare fisicamente nella RSA di Cavarzano e di passare una coinvolgente mattinata durante la quale vi sono stati racconti e scambi di ricordi sul tema della neve. Dopo questo incontro, nelle settimane successive, i nostri alunni hanno potuto mettere su carta tutto ciò che hanno assimilato e sono nati dei lavori poetici sotto forma di componimenti haiku in stile giapponese, illustrandoli poi anche graficamente.

Ma lo scambio non si è semplicemente concluso così poichè a distanza di pochi mesi, presso la nostra scuola, gli stessi anziani sono venuti a farci visita: in quella occasione i ruoli si sono invertiti ed i nostri alunni hanno potuto mostrare i loro lavori poetici e grafici, rinsaldare l'amicizia nata in precedenza e soprattutto rendere partecipi i nostri ospiti disponendo un laboratorio artistico per loro, con acquerelli e pastelli ad olio.

I nostri studenti, a piccoli gruppi, si sono trasformati in maestri e gli anziani sono potuti tornare così un po' bambini tra i banchi di scuola. Questi sono i progetti che rendono viva la scuola, che creano ponti tra le generazioni e che contribuiscono a creare ricordi duraturi e intensi basati sulle emozioni. Negli occhi dei miei alunni, così come in quelli degli anziani coinvolti nel progetto, ho visto sempre brillare una luce speciale in quelle mattine. E questa è la scuola che mi piace!

Presentazione del progetto

Sulla scia del progetto *Parlami d'amore, museo luogo di benessere e inclusione,* anche *Memorie di neve* si inserisce all'interno di un percorso di medio-lungo periodo in cui l'Associazione ISOIPSE si è impegnata a **rendere il Museo Etnografico Dolomiti uno spazio di inclusione sociale, un luogo capace di accogliere, abbattere barriere, favorire l'incontro tra diverse generazioni e culture, generare benessere e coscienza civile.**

Un progetto di ricerca collettiva che si basa sulla **partecipazione dei cittadini anziani,** un pubblico particolarmente significativo per il Museo perché capace di dare vita e valore al patrimonio ivi custodito. La partecipazione della popolazione anziana che contribuisce attivamente alla ricerca attraverso la propria memoria e conoscenza è la forza di questo "esperimento sociale". Il progetto inoltre ha perseguito la *mission* di riconoscere al patrimonio etnografico finalità sociali, oltre a quelle culturali, e allo stesso tempo favorire **un invecchiamento attivo della popolazione anziana.**

A *Memorie di Neve* hanno partecipato ospiti delle residenze assistenziali per anziani e soci di associazioni locali. Tra le sale del Museo, la memoria dei partecipanti al progetto si è riaccesa non appena è stata messa a contatto con gli oggetti e le immagini del passato; si è attivata quando è stata stimolata attraverso tutti i sensi, mediante la proposta di annusare profumi, toccare materiali e ricordare gesti sapienti: gli occhi degli anziani si sono illuminati, i ricordi della giovinezza sono riaffiorati alla mente e le storie di vita sono salite alle labbra.

Nel 2026 è stata inaugurata al Museo **la mostra "La slitta fra tradizione, gioco e competizione"** un'esposizio-

ne temporanea che racconta la neve e le slitte in tutte le declinazioni: da mezzi di trasporto quotidiano, di gioco e svago, agli attrezzi sportivi di discipline olimpiche e paralimpiche. Da queste suggestioni e dalla ricerca etnografica che ha accompagnato l'allestimento sono emersi i temi che hanno fatto da cornice agli appuntamenti con gli anziani.

"Raccontaci di nevicate straordinarie, di quei giochi che facevate da bambini nella neve, raccontaci di quelle slittate che coinvolgevano tutti i ragazzi del paese, parlaci dei geloni sulle mani e del freddo che non torna più...". ***Memorie di neve*** **ha invitato gli anziani a raccontare le loro esperienze e i loro ricordi:** dalla trepida attesa, alle previsioni delle nevicate, dai giochi a tutte le ore immersi nella coltre bianca, alle fatiche dei lavori di rimozione della neve.

A seguire, per riconoscere valore patrimoniale al bagaglio di esperienze e conoscenze condivise, per ogni gruppo di anziani del territorio è stato realizzato **un incontro di scambio intergenerazionale, in cui sono stati coinvolti studenti delle scuole secondarie di primo grado e della scuola primaria.** La partecipazione dei giovani, naturali destinatari del patrimonio di storie di vita, ha generato nei partecipanti anziani una forte motivazione a raccontare e condividere non solo le esperienze vissute, ma anche le emozioni percepite; viceversa, le testimonianze personali degli anziani hanno coinvolto profondamente i giovani e hanno dato un significato di verità e intensità al patrimonio materiale e immateriale del Museo.

Questa pubblicazione vuole essere un racconto corale del progetto e dei temi che sono stati esplorati e condivisi durante gli incontri.

Al ferión

(T. Pellegrini, *Al ferión, Poesie in dialetto bellunese,* Tarantola editore, Belluno 1973)

Torotón, torotón, torotón,
- Jaza nono che passa 'l ferión!
Fe mo presto tireve tel fòs,
che'l ve salta, mo nono, tei òs.

- Elo che mo elo che da zigàr?
No se pol gnanca pi caminàr?!
E tirandose fòra dal giàz
al ghe ciapa na ganba 'l tremàz.

- Sacraboldi de bòce testói,
no avè altro che tòle e feriói!
Ma ve giure, se ciape 'n schizét,
te la zuca ve spache 'l bachét! -.

No 'l à gnanca finì de parlar,
pore vecio, che là ne 'l oltar,
an ferión da só pósta sbandà
al ghe slava le braghe ten fià!

Torotón, torotón, torotón,
- Jaza nono che passa 'l ferión! -
- Jaza 'n porco! Che 'l passe de qua
se 'l à voia finir scavezà! -.

Ma continua a passar i bociaze
che fazendoghe 'n sach de lenguaze
i ghe fis'cia par sot al so nas
e sto pore vecét no 'l à pas!

Secchi Giuseppina sullo slittino con la bambina Maria, Agordino, anni '40, Archivio Secchi



❄ 1. *Da San Simón, o mi o la brosa vegnarón.* Le previsioni meteorologiche

Bepi osservava gli uccelli che volavano bassi verso la valle e sorrideva tra sé: *"Da San Simon o mi o la brosa vegnaròn"* e *"A Santa Caterina, la neve la é visina"*, ripeteva imitando la voce del nonno. San Simone cade il 28 ottobre, Santa Caterina è il 25 novembre: tutti sapevano che il freddo e la neve erano alle porte, così si preparavano ad un nuovo inverno. Seduti sulla panchina all'angolo della piazza, c'erano tre uomini che guardavano il cielo e commentavano sereni: *"Pan, vin e legne, assa che la vegne"*. I vecchi avevano quella saggezza interiore che li portava a prevedere i fenomeni meteorologici e ad accoglierli con tranquillità: a nessuno faceva paura la coltre nevosa - pure abbondante - quando la famiglia aveva fatto le scorte necessarie per l'inverno. Angela, l'amica del cuore di Maria, era più preoccupata: *"Co la gnén da la Bassa, la ghen fa na tassa"* continuava a dire, perché sapeva che sarebbe toccato a lei spalare tutta la via di casa. Che fatica! Anche a scuola si era parlato della neve oramai in arrivo: la maestra di Giacomo e Lucia aveva spiegato che la neve avrebbe protetto i campi, li avrebbe rigenerati, perché come diceva il proverbio *"Sotto la neve pane"*. E allora, che la neve cadesse abbondante questo inverno, con la promessa di garantire la pancia piena!

Io mi ricordo, cioè mi raccontava mio papà che era del 1918, che suo papà si sedeva a bordo della strada che andava su che siccome non c'erano le previsioni meteo, guardava quando il cielo si faceva plumbeo, che annunciava neve: "Mah, la viene dalla furlanìa!" diceva. Probabilmente veniva da est, no? Perché "se vien da la marina la fa bina", ma questa veniva dalla furlanìa, dal Friuli.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Guardavamo tanti presagi: venivano i piedi freddi, passavano le cornacchie e si vedeva un grande cerchio intorno alla luna.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Non ho mai saputo se era vero o che, quando nevica in novembre, in genere a novembre da noi non è che nevichi tanto, hanno sempre detto i vecchi nostri che se il giorno che nevicava, in quell'inverno nevicava tante volte, cioè se nevicava il giorno 12 avrebbe fatto 12 nevicate. I veci el disea questo

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Cuan che el sas del Pelf l' à la baréta,
tardi o tosto la ne la peta.



Copiose nevicate a San Tomaso Agordino, inverno 1979, Archivio Rossi Lina

Se l' e tante vespe l' e tanta nef.

Se la tòpa sora la foia, fa n'inverno che ho la voia [se la neve scende sopra la foglia, viene un inverno che mi fa voglia].

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Quando che la luna la ha come an cerchio intorno, alora se savéa che la neve la rivéa.

(Centro Servizi A. Brandalise, Feltre)

Se vardéa al zercol de la luna! Se l'era al zercol, sta sicura che la rivea [la neve]!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Come si faceva a capire che tempo faceva una volta? Non c'era mica il colonnello Bernacca che ti diceva "doman piove, doman al neveghea". Da cosa se vedea quando vegnea la neve? Dal zércol sulla luna! Quando c'era l zércol, sicuro che chiamava neve. E pì l'era grande l zércol su la luna e pì neveghea. Era bello nitido una volta, ora non si vede più, non so perché.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

I piè fredi ciamavano neve! E le zìlighe [rondini] le vola bas quando vien neve o pioggia. I nostri veci ne sapevano tante osservando il comportamento delle bestie, degli animali.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

E poi un'altra roba del freddo: noi una volta d'inverno se andea a scios [lumache] con la cappa. Quando chi è appena appena sotto la terra vuol dire che viene poco freddo. Quando sono appena appena sotto la terra vuol dire che viene poco freddo, quando sono giù fondi vuol dire che vien tanto freddo. Pì i va fondi pì fa fret.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Quanto freddo nelle case una volta! Se ciaméa la brumèstra, la bròsa su par i mur dentro le case!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)



Bambini a Zoldo, anni '60, Archivio De Zolt

San Bastian
na gran fredura,
San Lorenzo na
gran calura, l'un e
l'altro poc i dura.

Per San Nicolò
no so se rivarò,
per Santa Lucia
me metarò in via,
par Nadàl
no farò fal.

Specialmente nelle rocce, dove l'acqua gela, si creano i candelot. Noi li chiamavamo i picandoi: ghiaccioli di neve. Vi ricordate quanti? Quanto freddo nelle case una volta! Se ciaméa la brumèstra, la bròsa su par i mur dentro le case!

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Quando si anadava a panoce si diceva: "tante foie tanta neve". Era una previsione perché a panoce te va in ottobre, no? E allora tante foie significava che sarebbe caduta tanta neve

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Dai Santi, o la nef o i guanti!

❄ *2. Pan, vin e legne, assa che la vegne!* L'attesa della neve

L'aria stava cambiando: se n'erano accorti un po' tutti e c'era una strana trepidazione tra la gente che scendeva giù per il sentiero, quello che attraversava il paese e arrivava fino alla piazzetta della fontana. Alcune donne stavano affrettando il rientro con le gerle piene di legna, mentre zio Nani e altri uomini stavano facendo il giro delle stalle. Giacomo e Lucia avevano incollato i loro nasi ai vetri piccoli della cucina: attendevano il momento in cui il grigio del cielo si sarebbe trasformato in quel bianco magico capace di trasformare ogni piccolo pendio in una promessa di gioco. Anche Maria scrutava il cielo dalla finestrella dietro il *larìn:* quel grigiore pesante, che avvolgeva le montagne, le faceva battere il cuore. Non era solo la voglia di vedere tutto bianco, era la certezza felice che la neve avrebbe portato con sé tanti nuovi momenti festosi, in compagnia delle *tosate* e dei *bòce* del paese. E ci sarebbe stato anche Bepi! Lui le aveva da poco promesso che alla prima nevicata sarebbe passato a prenderla, con la scusa di accompagnare i fratellini a giocare.

Mi ricordo che guardavo dalla finestra se arrivava la neve... intanto che aspettavo scrivevo su per i vetri perché era tutto ghiacciato.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Me ricorde che in genere ai morti l'èra già tanta nef, quindi la rivéa prima, in otobre... e la duréa fin a marzo.

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

In alcuni anni, ai Santi, nevicava molto e in altri anni si era in maniche corte! La neve però rimaneva molto, fino alla primavera: arrivava il mese di marzo, prima che andasse via. Ricordo la grande nevicata del 1985, quando siamo saliti sul tetto per liberarlo dalla grande massa di neve! In alcuni anni, ai Santi, nevicava molto e in altri anni si era in maniche corte! La neve però rimaneva molto, fino alla primavera: arrivava il mese di marzo, prima che andasse via. Ricordo la grande nevicata del 1985, quando siamo saliti sul tetto per liberarlo dalla grande massa di neve!

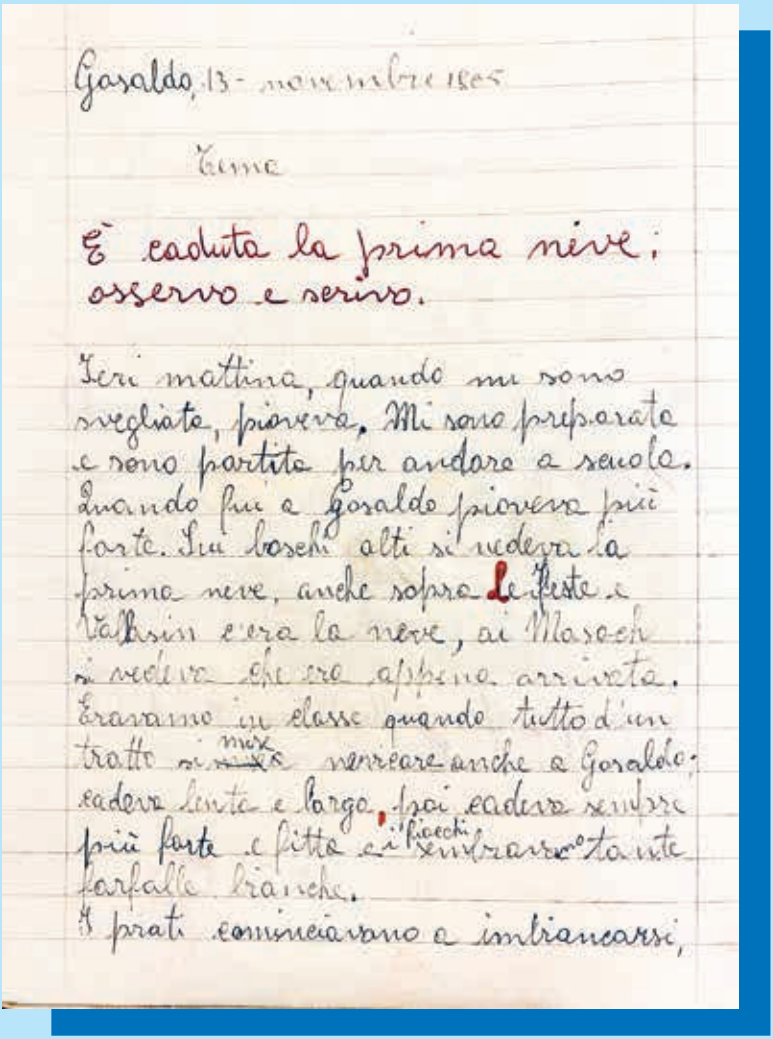
(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

E poi guardavamo la neve alla finestra: a un certo punto sembrava che la neve andasse in su, non so perché!

(Centro Servizi A. Brandalise, Feltre)

Co la gnen da la Bassa la ghen fa na tassa.

Tema di un bambino della scuola primaria di Gosaldo del 1965

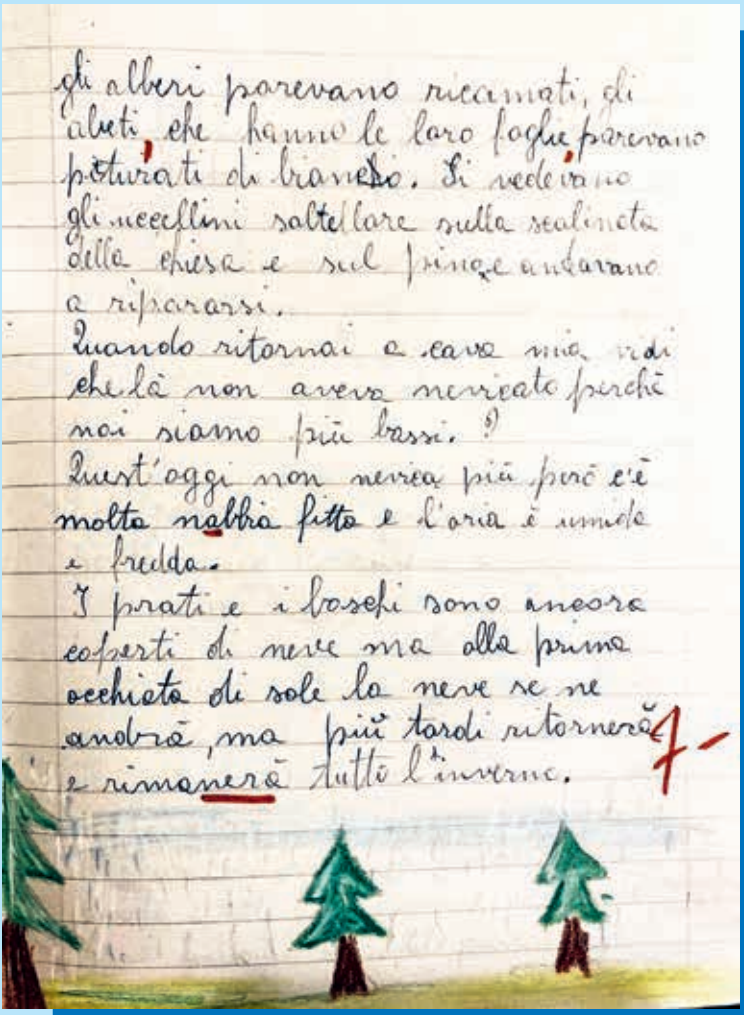


Gosaldo, 13 - novembre 1965

Tema

È caduta la prima neve: osservo e scrivo.

Ieri mattina, quando mi sono svegliato, pioveva. Mi sono preparato e sono partito per andare a scuola. Quando fui a Gosaldo pioveva più forte. Sui boschi alti si vedeva la prima neve, anche sopra le Teste e Valbsin c'era la neve, ai Masoch si vedeva che era arrivata. Eravamo in classe quando tutto d'un tratto si mise nevicare anche a Gosaldo; cadeva lenta e larga, poi cadeva sempre più forte e fitta e sembravano tante farfalle bianche.
I prati cominciavano a imbiancarsi,


gli alberi parevano ricamati, gli abeti, che hanno le loro foglie, parevano pitturati di bianco. Si vedevano gli uccellini saltellare sulla scalinata della chiesa e sul prato e andavano a ripararsi.
Quando ritornai a casa mia vidi che là non aveva nevicato perché noi siamo più bassi.
Quest'oggi non nevica più però c'è molta nebbia fitta e l'aria è umida e fredda.
I prati e i boschi sono ancora coperti di neve ma alla prima occhiata di sole la neve se ne andrà, ma più tardi ritornerà e rimarrà tutto l'inverno.
7-



Donna che spala la neve in agordino, Archivio Celestino Vallazza



Era na sera co la luna piena e mi ere già te l let. Riva su me pare che l diss de no sveiar me sorèla ma de vegner do de sot, in pressa. Son ndata do e l me à vert la tenda de la finestra e ghe n era na volp che la passea su la neve proprio davanti casa nostra. Ghe n'era tutta la neve che luccicava come... perché c'era la luna ad illuminarla e sta bela volp co la so coda folta. L é na immagine sta qua che no me la cavarò mai dai oci...perché me pare l era an cazador e l'avarie podest tirarghe ala volp ma era masa bel da veder. E dopo avon savest che do a Quantin, quela not l era stata la volp che avea portà via le pite dai galiner...ma noi no avon dita gnent!

(Ponte nelle Alpi, Belluno)

---

disegno realizzato dai ragazzi
della Scuola Secondaria S. Ricci di Belluno.
Scansiona il codice per scoprire
le altre creazioni dei ragazzi.

Se la neve vien da la marina la fa bina, se la vien da Longaron ston attenti a la neve e anche al ton!

❄ 3. *Fulischéa!* Cade la neve

Iniziava sempre in silenzio, con quei minuscoli puntini bianchi, che sembravano polvere di stelle: le prime *fulìsche.* Allora Maria correva fuori a braccia aperte, ridendo mentre i fiocchi leggeri le si posavano sulle ciglia. C'era la neve *suta,* e quella *mòla,* pesante e bagnata *(siròcca),* ottima per fare le palle di neve e colpire Bepi di nascosto dietro l'angolo della stalla. Ogni tipo di neve aveva il suo nome e la sua voce e trasformava il paese in un regno incantato, dove i confini tra le case sparivano sotto un manto candido. *La nef davant Nadal la fa azàl:* la neve sarebbe diventata dura come l'acciaio e non si sarebbe sciolta fino a primavera! Quante giornate di gioco e divertimento la attendevano, in compagnia dei fratellini e di Bepi!

Me ricorde in particolare quando che ère su la finestra visìn a la stua a vardar fora (...) a vardar sti fiòch de nef an po' siròcca, grossa...la veniva in do ma a un certo punto paréa che la andasse in su, invéze che in do. Sì, ecco, sì.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Parlando della neve era un momento che si aspettava con ansia perché, dopo l'estate, era un momento bello del nostro divertimento (...) per noi ragazzi, per noi giovani era il mussét, lo slittino. Quando veniva questa neve per noi era festa!

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Quando iniziava a nevicare con piccoli fiocchi si diceva "taca a fuliscar o foliscar" e se scendeva a falde grosse "neveghéa a straze" [...] tutti aspettavamo la neve, portava tanta gioia e ricordo che se nevicava la notte di Natale, era per tutti uno spettacolo!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Dicevamo: "La vien du come baretes!"

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Se la prima neve, invece di venir giù con le fulische, veniva giù ghiacciata, come una tempestina piccola piccola, allora la era la frada. Frada perché era ancora fredda. Quella non attacca. (...) E quando che la viene dò e c'è un cin de sciroc, la diventa morlacca, tutta bagnata e la fea la sbrotega. E quando durante il giorno la è sbrotega e di notte ghiaccia, la diventa na crosta. Che camminar sulla crosta diventa un macello. Ti spaccavi le gambe. (...) Quando veniva giù tanta la vien dò a straze o a slavaze. E poi vien dò le strasegne dal cuert [tetto]. Le strasegne sono i confini dei tetti delle case

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

ERA I ANI 50

Stee ten paes nde' che vegnea tanta tanta nef. Noi tosat se la spetea pieni de sganga e, come che scominziea a fuliscar no se stea pi' tele straze. Le nose piste l'era el stradon e i scurtoi. No pasea machine, sol la coriera na olta al dì' e Guarnier e Favretti na olta ala setimana par rifornir i negozi de roba da magnar e da bever. Coi maioi fati de refudot, calze che bechea, scarponi e fursi guanti, se tirea la linzoleta fin su in zima ala riva e dopo, in doi o trei strucadi sula stesa linzoleta, do a tuta bira fin sula piaza. El pi' bel l'era ndar do par i scurtoi, nde' che magari se avea butà acqua parchè i giazese. L' unica fifa l'era quela de incontrar el Pasqualin, el stradin che, se el ne bechea, el ne sequestra la linzoleta. No ne spaventea el scur, tante olte pien de stele: se continuea, senza sentir el fret, la goza ol malit al nas, i diaolin e le buganze ai pie e ale man.

ERANO GLI ANNI 50

Abitavo in un paese dove cadeva tanta tanta neve. Noi ragazzi la aspettavamo con ansia e, come iniziavano pochi leggeri fiocchi, non stavamo più nella pelle. Le nostre piste erano lo stradone e i sentieri in pendenza percorsi dalle persone. Non passavano auto, solo la corriera una volta al giorno e Guarnier e Favretti una volta alla settimana a rifornire i negozi di alimentari, di vino ed alcolici. Con maglioni rifatti da avanzi, calze ruvide, scarponi e forse guanti, trascinavamo la slitta fin in cima alla salita e poi, in due o tre schiacciati sulla stessa slitta, scendevamo a tutta velocità fin in piazza. Molto più divertente era scegliere i sentieri, dove avevamo buttato acqua per rendere il fondo gelato. L'unica paura era incontrare lo stradino che, se ci vedeva, ci sequestrava la slitta. Non ci spaventava il buio, tante volte illuminato dalle stelle, si continuava senza sentire freddo, la goccia e il muco al naso, i geloni ai piedi e alle mani.

(memorie di Renza di Gosaldo, Tiser, anni '50,
Università degli Adulti e Anziani di Belluno)

C'erano tante parole per la neve, dipendeva com'era! Quando cominciava, fulischèa. La frada è la neve gelida, come tempestina. Poi c'erano le slavazze, i fiocchi grossi grossi di quando nevicava davvero forte. Quando la neve si buttava in pioggia, diventava morlàca, o si diceva sbròzega.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Dopo la prima fuliscata, tutti andavano a tirare fuori le slitte: noi bòce eravamo contenti perché si andava a slittare insieme, maschi e femmine.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Cande al sol la nef indora, nef, nef e nef ancora.



LA STORIELLA DEGLI AMICI "MOLIN E TACA"
(Memoria raccontata da Donatella, Università degli Adulti e Anziani di Belluno, anni '60, in piazza a Trichiana)



LIBERARE LA STRADA DALLA NEVE A CASTION
(Memorie di Ortensia negli anni '60-'70, Gruppo Filò di Borgo Piave, raccolto da Graziella, Università degli Adulti e Anziani di Belluno)

Prest romp 'l temp da trà du nef
la dent fora de casa no se mof
col mola 'l fret
e prest vien la nef zisna o pesoca

ma se scomenza veni du scarpet
prest la se bina e po' da quant
che 'l fioca
dal peso tropi quert i va 'n sconcas
se presto no i trà du la nef da bas

col badil e la pala tuti in fila a spalà
le stradei sbrega onde podei passà
a furia de marende e girà i braz
i verz le strade: alora tuti i passa

i tosat tut invern i va de anda
da su
e i ziga che i se tire da na banda
e prest la dent se schiva come gat

la doventù no tem de se giazà

anche le tose va de viola
le sbrissa tute quante in libertà

se fa poca nef inte strada
i se la pesta
per podei veni du tut de na menada

dal gran fret ai piei ne vien la tos
anca 'l raffredor

cande che scomenza a venì du la nef
'l tarren lé tut scondù

Presto il tempo cambia e porta la neve
la gente fuori di casa non si muove
quando il freddo si stempera
e presto giunge la neve leggera o pesante

ma se comincia a cadere a larghe falde
presto la neve s'accumula e in seguito
al gran nevicare
troppi tetti cedono per il peso sovrastante
se non ci si sbriga a liberarlo dalla neve

con il badile e la pala tutti in fila
aprono le strade per poter passare
e a furia di spalare liberano le strade,
allora tutti passano

i ragazzi tutto l'inverno scivolano
di continuo dai paesi alti
e gridano che si tirino da parte,
che si spostino e subito la gente si scansa
veloce come i gatti

la gioventù non teme di patire il freddo

anche le ragazze slittano veloci
scivolano tutte insieme in libertà

se c'è poca neve la si pesta con i piedi
per poter acquistare velocità
nella discesa

e dal gran freddo ai piedi ci viene
la tosse e il raffreddore

quando incomincia a nevicare forte
il terreno scompare sotto la neve

(da Le stagioni dell'anno secondo le costumanze di Canale d'Agordo,
di Vernacolo di Lazzaris Luigi di Vallada, 1931, estrapolazione a cura di **Graziella,**
Università degli Adulti e Anziani di Belluno)



Bambini a Zoldo, anni '60, Archivio De Zolt

La vien du a scarpet!

Cartoline realizzate dai ragazzi della Scuola Media dell'Istituto Canossiano di Feltre. ***Scansiona il codice per scoprire le altre creazioni dei ragazzi.***



❄ 4. *Còtole e baréte.* Gli abiti da neve

Prima di andare sulla neve, Maria doveva intraprendere una vera battaglia con i fratellini per riuscire a farli uscire coperti come meglio poteva. Lei era la sorella maggiore e assolveva volentieri al suo compito di prendersi cura dei piccoli di casa, ma era un'impresa impossibile quella di proteggerli dal gelo della neve! Non solo c'era la loro fretta di uscire in un battibaleno per andare a costruire il primo *pupot* di neve, ma anche il suo imbarazzo di aver ben poco a disposizione per difenderli dal freddo e dal bagnato! Giacomo, che indossava le braghe e i calzettoni di lana fino al ginocchio, con un paio di guanti e il solito berretto di lana era pronto. A Lucia, che già si lamentava delle sue calze di lana e della sua *còtola,* troppo scomoda per scendere con gli amici con il *musset,* bastava dare quella sciarpa generosa che lei stessa aveva sferruzzato nella stalla. Poi Maria si avvolgeva in uno scialle di lana e aspettava Bepi, che sarebbe arrivato a prenderli da un momento all'altro, fiero dentro la sua giacca di fustagno, ai piedi le *galòze* con le *bròche.*

Noi tóse non avevamo i pantaloni come adesso. Avevamo le calze di lana lunghe fino qua alla coscia...con un reggicalze che aveva l'elastico con il bottone.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Alla seconda curva eravamo già con le gambe per aria e finivamo sul prato e quando ci rovesciavamo, cadendo ci bagnavamo mezza parte di coscia e diventavamo tutte rosse! Aveòn le gambe rosse come al fógo, ma no se sentìa al fret.

(Centro Servizi A. Brandalise, Feltre)

Per uscire sulla neve era necessario coprirsi e ciò che veniva indossato erano per lo più indumenti in lana, prodotti in casa dalle mamme e dalle nonne. In testa se metéa an barét de lana e alle mani avevamo guanti de lana, per lo più manopole.
Spess se scampéa fòra e no se metéa gnent (...) co se rivéa in casa se avéa i diaolìn (o buanze) su le man par al frét che l èra!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

A contatto con la pelle si indossavano canottiere di lana (fanèle), ovviamente fatte a mano (che le béchéa su la pel e se se gratéa dal prurito) e sopra maglioni di lana, pantaloni per i maschi (de fustagno) e gonne o abiti di tessuto di lana per le bambine e ragazze. I maschi usavano calzettoni di lana; le femmine indossavano calze lunghe sempre in lana, con elastici che i se tachéa coi boton a un altro elastico, come na cintura ligàda in vita. Anca le calze le féa spizza!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Par sora se se metéa mantèle de lana, maion grossi e giachete de fustagno!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

La mamma mi faceva mettere la canottiera di lana e le mudande longhe!

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

In Val di Garés le nonne ci facevano i guanti con un dito solo, le manéte.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Chi che podéa l ndéa a vigolàrse con su i guanti. A me avevano regalato i guanti di coniglio.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Quando andavamo fuori sulla neve, indossavamo le calze di lana e le galòze.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Quando arrivava la neve, si andava fino a scuola con le scarpe da fèr. Quando entravamo dentro, ci mettevamo gli scarpét.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Ai piedi si indossavano zòcoi coi ciòdi e galòze de lenc co le bròche o cialt (chiodi) per non scivolare. Alle volte si aggiungevano pezzi di cuoio sulla punta o sotto la calzatura, sempre per aderire maggiormente al suolo.

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Mio nonno faceva le scarpe per gli uomini (le galòzhe) e anche per le fémene (zhopèle); sempre i òmi usavano anche le ciaspe par far la strada.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Quassù ci si sposava in inverno...la sposa partiva da casa a piedi per andare nella Chiesa di Arina. Io avevo i tacchettini! Sulla neve non tenevano tanto e avevo freddo, ma era il giorno del mio matrimonio e, neve o non neve, dovevo arrivare in Chiesa!

(Gruppo Nonni di Arina, Comune di Lamon)

Rimane testimonianza di un certo Tato Iio da Lasen, che negli anni 40, produceva chiodi da scarponi famosi in tutta la zona: i cialt da Lasen.

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Si era vestiti con quello che di più caldo e pesante si aveva in casa: pantaloni grossi, magari di fustagno, che si accorciavano e stringevano di anno in anno, man mano che si cresceva in altezza e peso; maglione, calzettoni *(anca doi pèr)*, mutande *(che spiža)* e canottiera di lana. I calzettoni, in particolare, a forza di bagnarsi e asciugarsi si infeltrivano. Tuttavia non venivano buttati, ma le nostre *none li disféa in tanti gén e li riféa , racatando* in casa altra lana *vècia. I pì siori - ma da noi no ghe n era - i avéa gabàne pesanti e i scarpoi,* gli altri scarpe grosse e, quando si staccava la suola, il nonno *le giustéa su la* forma da scarpe, *'l desbrochéa i ciodin storti, 'l ribatéa quei dréti, che, se no i fusse piantadi ben, i te sbuséa i pié; ma vanti lo stéss...Se par caso le scarpe le era sbregàde , me nono le ratopéa co pontarol e spago.* Il più delle volte si usavano scarpe di qualche numero più grandi, in modo che potessero durare più anni. Però erano anche più larghe e si riempivano continuamente di neve. *Ma vanti lo stéss...* Il berretto era pure di lana grossa, grande, calcato sulla testa fino a coprire le orecchie per tenerle bene al caldo e ripararle dai *'biscoti' su le réce,* che i più vecchi ti affibbiavano. Avevi l'impressione che si spezzassero e che mal! *Ma vanti lo stéss, parché 'l gòderse 'l era pi grant del mal.* I guanti erano un indumento più raro, non a cinque dita, a manopola, che era la prima a bagnarsi e a ghiacciare e diventava *potolosa,* le mani infreddolite. Il fiato tiepido soffiato sulle mani nude era il sistema un po' più efficace per scaldarle.

(brano tratto dal racconto 'TOROTON, TOROTON, TOROTON'
di **Fulvio,** Università degli Adulti e Anziani di Belluno)

CANZONE VECCHIO SCARPONE
(voce di Teresa, Filò di Borgo Piave; registrazione a cura di Graziella, Università degli Adulti e Anziani di Belluno)

Mira e Rita Conz in centro a Cesiomaggiore, 1956, Archivio Conz



La luda *di Soccher, riproduzione dell'opera di Bruno Faganello, Ponte nelle Alpi, 1944, archivio I. Pierobon*



❄ 5. *Mussét, feràde, lizét e...* Come si scivola sulla neve

Giacomo e Lucia correvano insieme agli altri bambini, per risalire per primi il pendio battuto dai carri, pronti a salire sulle slitte - almeno in tre per ciascuna! - e a lanciarsi a capofitto giù per la discesa. La slitta di Bepi era la più veloce del paese: Maria era pronta a sedersi davanti, stringendo tra le gambe Giacomo, il fratellino più piccolo, mentre a Bepi spettava il posto dietro, dove si metteva chi aveva il compito di guidare. "Tenetevi forti!" gridava lui e poi via, giù per la discesa della chiesa! La tecnica era fondamentale: bisognava inclinarsi tutti all'unisono nelle curve e usare le *bròche* degli zoccoli per frenare solo all'ultimo momento, alzando nuvole di polvere bianca. Bepi ridendo si stringeva a Maria, mentre negli occhi di Giacomo e Lucia brillava un'allegria pura. Poi arrivava il momento più atteso: quello della *carenàda!* I *bòce* mettevano in fila le slitte, davanti a tutti il *ferión* di Toni. Il migliore amico di Bepi non aspettava altro che fare da testa alla *carenàda:* in un attimo si sarebbe steso sul suo *ferión* e si sarebbe agganciato con i piedi al *mussét* di Bepi, trascinando tutti - slitte, piloti e passeggeri! - giù per il pendio in una folle discesa!

Co se era bocéte, prima de tornar a casa da scola, se ndea a striolar sul giaż che l era sul rui visin la scola. Quando se poďéa, se ndea col friòn do par na strada ingiażada. La sera se butea acua do par la strada par farla ingiażar e così al dì dopo se poďéa far le corse col friòn. I grandi, se i ne veďéa, i ne criďéa, parchè lori sul giaź i sbrisséa, e alora se dovea star su con le rece e springàr la strada de scondión. Quando che al neveghéa a straże e dopo scominźiéa a piover, par le strade l era tuta na paceca. Noi bocete no se era contenti parchè no se poďéa andar col friòn.

(ricordo di **Luciana, a cura di Graziella,**
Università degli Adulti e Anziani di Belluno**)**

"Ietholàrse" significa andare a divertirsi sulla neve, si usava solo specificatamente per i giochi sulla neve. Non lo usavi in generale per dire che andavi a giocare e a divertirti, ma solo ed esclusivamente sulla neve.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Le strade erano ancora bianche, non erano asfaltate. E noi si litigava con gli stradini perché la sera andavamo a buttare l'acqua sulla strada in modo da formare il ghiaccio perché il mussét corresse di più!

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Se se metéa tuti in fila coi mussét e quel che l avéa pì coraio davanti; se era anca quindése bòce e tóse e se gnéa dó tuti tacàdi, se féa cadéna, la carenàda!

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna Servizi)

Sulla riva, *quella che andava da casa mia al pollaio, bastava versare un po' di acqua e siccome erano inverni molto freddi, a differenza di quelli di adesso, si gelava all'istante. Poi, quando si era ghiacciato, buttavo su una manciata di grano turco, liberavo le galline e via! Poverine! Scivolavano giù! Subito dopo prendevo le sgridate, perché avevo gelato tutta la strada dove tutti quanti potevano scivolare, tutti gli zii vecchi.*

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Andavamo a slittare e poi io non volevo fermarmi e arrivavo fino al lago, a metà del lago ghiacciato... alzavo i piedi e via. Quella volta, quello che serviva alla diga mi ha detto: "Se non vieni fuori, vedrai cosa che te fao, te taio la testa!"- E l à dovest dir cossì, perché se al ghiaccio se rompéa, no sarìe gnanca qua... ère un po' spericolata, gli altri frenavano, ma io andavo giù.

(Centro Diurno Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Se andéa a linzolàrse col nizét (a Mel si diceva così andare con lo slittino).

(ospite Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Sul "mussét" si stava in due e così si correva di più [...] e già da bambini si usava la posizione "in pancia", perché, a quanto pare, era più veloce!

(ospite Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

In Arina, lo slittino con i pattini in ferro che a Belluno è il ferión, si chiama scaùriol, a Lamon si chiama inthiriàa.

(Gruppo Nonni di Arina, Comune di Lamon)

Questo [il modello di slittino Davos] è un modello moderno, noi la chiamiamo "gnata", lo sai perché? Perché questa era una slitta da ricchi, la portavano i nostri migranti quando tornavano dalla Svizzera. I migranti svizzeri diventavano un po' svizzeri anche loro, li chiamavamo "gnati" e quindi questa slitta era la "gnata", l'antholéta degli svizzeri in pratica!

(Gruppo Nonni di Arina, Comune di Lamon)



Fumetti realizzati dai ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado di Cesiomaggiore. ***Scansiona il QR per vedere gli altri lavori.***

Quando c'era la neve, per scendere dal bosco spesso non si usava lo slittino, ma un ramo di "péz" sotto il sedere... e via di corsa!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Quella volta col mussét siam partiti da Gus giù per la strada, non siamo riusciti a frenare in tempo e siamo finiti dentro l'acqua del mulino! E ridevamo, ridevamo tutti contenti!

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Noi bòce si saliva in tanti su la mussa e si veniva giù da Corte, Mel.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Oltre che col mussét noi se ndéa anca coi sci, te i coi de Cart.

(Centro Servizi A. Brandalise, Feltre)

A casa mea [Val di Gares] avée la lodéta, se dis anca ridoléta.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Co la nef se ndéa col mussét, ma anca coi sci e a Lamon i uséa i sci par spostarse in paés e da na val a chelaltra!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Ero molto orgogliosa dei miei sci. Me li aveva costruiti il papà, che faceva il falegname; mio zio invece era un fabbro e aveva completato il lavoro del papà. Ero l'unica ragazza che sapeva andare con gli sci, ma ero anche l'unica che indossava i pantaloni per andare sulla neve. Le altre ragazze usavano tutte le gonne, ma io ero comoda dentro ai pantaloni e venivo molto invidiata. I ragazzi mi facevano un sacco di scherzi: mi tagliavano la strada e provavano a farmi cadere!

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna Servizi)

Noi partivamo la notte con il chiaro di luna da Moldoi, chi con le feràde, chi con il mussét, chi con una specie di bob. Si partiva giù e si arrivava fino al limite del comune di Santa Giustina, fin dentro al Salzen. Erano circa tre chilometri.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Uno era seduto sullo slittino, avevano una stanga abbastanza lunga, minimo minimo tre metri, perché se era corta non ti dava la direzione. Si andava per le strade ghiacciate e si veniva in giù. L'abilità era nel girare la stanga, perché non era che se la giravi di qua lo slittino girava di là, se la giravi di là lo slittino girava di là. Facevi confusione e... ponf! Dentro sulla cunetta! Era un'abilità veramente ed era molto bello perché guidavi fino in fondo con una certa perizia. Avevo un amico che era famoso perché arrivava in cima, si metteva con la sigaretta, poi partiva; naturalmente alla prima cunetta che c'era, con la stanga, le cicche andavano sugli occhi.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Quelli che scendevano con la stanga sotto il braccio non erano i bambini di sette, otto anni, erano i ragazzi più grandi. Quello era anche un modo per dare una dimostrazione di bravura, per mostrarsi. Se c'erano delle ragazze, se c'era qualcuna interessata, uno che andava con la stanga era un po'... se avevano anche un po' di sigaretta era meglio ancora.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

A Sospirolo ricordo che tra i ferión se metéa na tòla par unirli e se 'ndéa do par la strada principale! Che corse! [...] E quanti chilometri che se féa, su e dó, su e dó... no se èra mai strachi!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Carenàda a San Gregorio, galerón a Santa Giustina, granàta a Sopirolo, in italiano: la tradotta o il trenino

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Di notte, quando c'era la luna e faceva freddo, si prendeva un bel po' di slittini, si andava a piedi fino a Sartena, su vicini fino a Col Cumano, si legavano tutti gli slittini, poi c'era uno davanti che guidava e si arrivava fino da Cassol a Formegan.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

C'era la stangàda: invece di fare la carenata con le gambe dentro nei slittini, ci si legava attraverso le stanghe. Allora, uno tiene una stanga, l'altro tiene un'altra stanga ecc. Allora, nove volte su dieci con la stangata, perché era molto difficile guidare la stangata, te andava fuori strada, perché era difficile. Mentre la carenàda era facile se quello davanti era abile, con una stangata era molto, molto difficile. Ogni tanto si mollava una stanga e quelli altri andavano fuori.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

L CAVAL SCAVEŽÀ

G. ‘l é sèmpro vivést ne l’ Oltrardo (Belun); fin a sédese ani a Sargnàn e dopo a Cusighe, fin adès che ‘l à novantaun ani. A Sargnan i soi, co la so numerosa faméia, i féa i contadin sot paron. De sóo i avéa na staléta, doi vache, tante pite. (...)
Le strade de alora le era poc de pi de ‘n tróis, mal messe, anca quele che adès l é larghe e sfaltade. De inverno, quando fiochéa tant e la neve era alta, no passéa ‘l varsor, mai vist. Se caminéa sora la neve co le dàlmede e se féa ‘n troiét, dove tuti i calchéa. (...)
Tuti i tróis ripidi, lontani o visini da casa, i vegnéa lagadi co tanta aqua par ingiažarli, co ‘l frét de la not. ‘N dì, in una de ste piste, ‘n caval, scanpà da la so stala, ‘l é sbrissà, ‘l à vèrt le gambe a squàra, ’l é stramažà par tèra e ‘l se à scavezà la schéna. No ‘l é pi stat posibile tirarlo in pié e alora i lo à copà là sul tróis.
G. ‘l é ‘ndat via de corsa par no veder e ‘l à ‘ncora téi òci quel caval co la schéna spacàda in doi tòc.

(memoria raccolta da Fulvio,
Università degli Adulti e Anziani di Belluno**)**

A San Martin
la neve l é sul camin.

Ragazzo sugli sci, Consulta Anziani di Trichiana, archivio Lois Bernard



❄ 6. *Dur come an cornolèr.* La costruzione di slitte e slittini

In una curva troppo stretta, nell'urto con un sasso nascosto, nello scontro con il muretto della fontana... non era così raro che i pattini dei *musset* si danneggiassero! Quella volta il pattino sinistro della slitta di Bepi si era spaccato con un colpo secco. Giacomo e Lucia piangevano, ma Bepi, per fare colpo su Maria, aveva già preso in spalla il legno rotto: "Non preoccupatevi, stasera lo sistemiamo!". Si ritrovavano tutti nella stalla, al caldo del fiato delle mucche, dove il papà di Bepi teneva i pezzi di frassino a stagionare. Ogni anno, proprio dalle sue mani, nascevano le nuove slitte per i bambini del paese! Con la pialla in mano, Bepi aveva iniziato a lavorare il legno sotto lo sguardo ammirato di Maria: ormai era un uomo capace di aggiustare le cose del mondo con le sue mani.

Il papà di Bepi stava lavorando a una nuova *mussa,* la grande slitta da trasporto. Non serviva per divertirsi, ma per portare a valle i tronchi d'albero o il fieno. Era una struttura imponente che andava costruita con incastri perfetti, come lui stesso aveva imparato tanto tempo prima da suo padre. Presto avrebbe insegnato a Bepi come curvarne i pattini, una tecnica antica che permetteva alla *mussa* di scivolare carica di quintali di legna senza affondare nel manto nevoso. Bepi lo guardava con rispetto e cominciava a imparare come costruire e riparare *musse, musset e ferión,* un'arte che si tramandava nelle stalle durante le notti fredde dell'inverno.

Discesa con le "lodère" dalla Strada di Croce d'Aune verso il centro di Pedavena. Anni venti. (Raccolta Biblioteca Civica Pedavena), Archivio Fotostorico Feltrino



Gli slittini erano costruiti e venivano riparati dai nonni e dai papà. Tutti sapevano arrangiarsi a far ste cose.

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

C'era il nostro prete che doveva in qualche modo andare da Cugnan alle case di Quantin, dove lo avevano chiamato: c'era tanta neve e non poteva farcela a piedi! Allora mio marito e mio cognato avevano costruito un bob con un loro progetto e hanno pensato di usare quello per portarlo. Sono andati a prenderlo e lo hanno caricato su... tutto bene, ma poi il bob del don ha preso una gran corsa! In una delle ultime curve il bob è andato fuori strada e il parroco è caduto fuori! E' arrivato giù, ma si è anche fatto male!

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

A casa mia avevamo costruito il norgé, che sarebbe un bob con il manubrio! Certe volte lo mettevamo agganciato alle musse.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Tuti se avéa an mussét o an lizét, i omi de na olta i savéa far tut col legn! Me nono e pò me pare i li à fati a mi e ai me fradèi.

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna Servizi)

La slitta di fieno a Lamon si chiama vanthòla, in Arina togliamo la "v" e diventa "anzòla". Era fatta in casa, sì, tutti sapevano fare ste robe.

(Gruppo nonni di Arina, Comune di Lamon)

Nel mio paese, c'era uno che era rimasto ferito a una gamba e allora faceva lui i feriói e i mussét. Chi aveva problemi faceva sempre sti lavori o faceva lo scarpèr.

(Centro Diurno Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

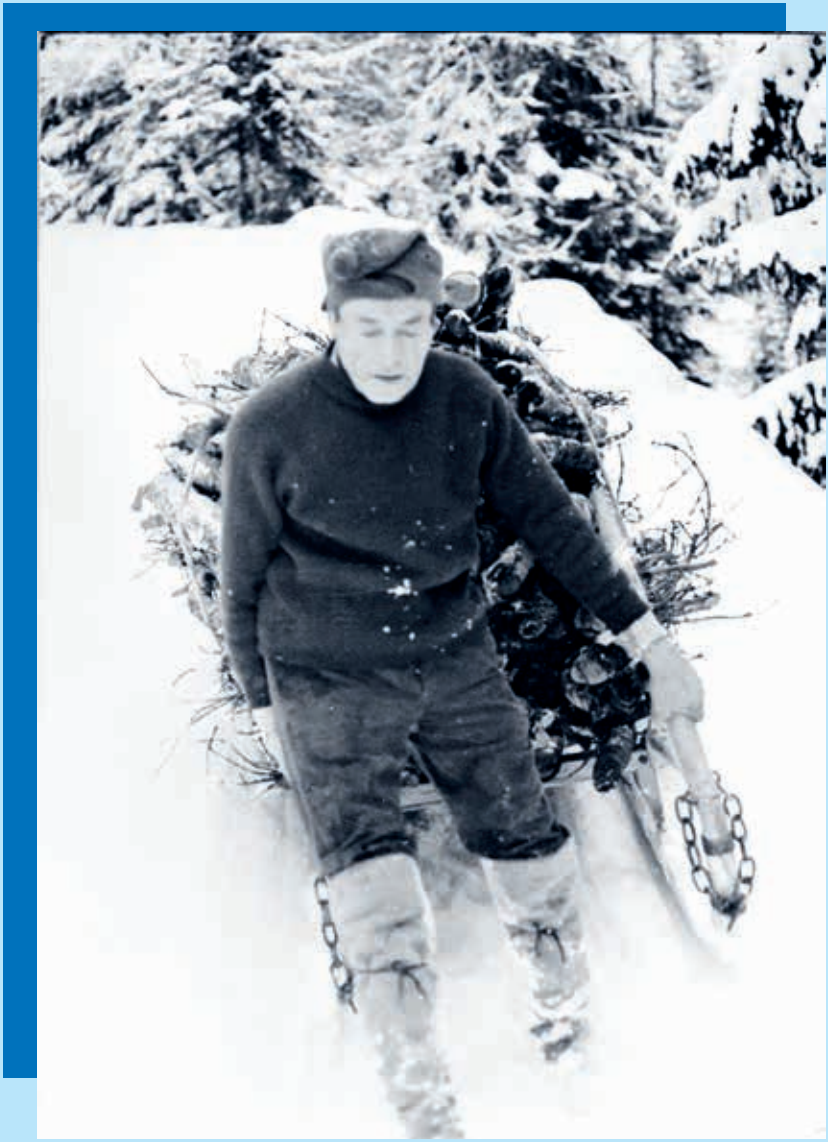
La mussa era de frassén o de càssia. Se vardéa de ciór na pianta che fusse già incurvada. E col cornolèr se féa al mussàl. I traversi sopra col legno leggero de ògol: tre traversi, che la stesse in equilibrio. Se uséa l ògol anca par le dàlmede. Lavori da inverno, da far in stala par al filò.

(Sargnano, Belluno)



Momento di intervista e "baratto dei saperi". ***Scansiona il QR per vedere il video dell'Istituto Da Vinci.***

Trasporto con mussa, Archivio Celestino Vallazza



Ci si presentava in pista con il proprio *frión;* chi non lo possedeva saliva su quello a più posti di qualcun altro. Nessun *frión* era uguale agli altri, perché costruiti artigianalmente. Il mio era per me uno dei più belli: piccolo, a un posto, con le *mànteghe,* con i ferri di scivolamento piatti ricavati dal dorso di una vecchia falce e il sedile di sacco riempito di fieno, con cordicella e bastoncino di legno nodoso per il traino. Ero molto orgoglioso, perché era stato costruito e regalatomi da mio nonno Virginio: *"Te piàselo? Me racomande, tràtalo ben! E se 'l se romp, te vien da to nono, te 'l giuste mi"*. Profumava di lui. Altri *friói* erano a due o tre posti, con il sedile di legno, tanto che a fine corsa *' te avéa 'l cul piat.* I più difficili da guidare erano i bob: lunghi, robusti, molto pesanti, velocissimi. Per lo più guidati da adulti molto abili. I più sofisticati, rari, avevano addirittura il volante. Osservarli per noi bambini era come vedere un'astronave. I ferri di questi 'missili' erano paletti di sostegno delle reti metalliche, ovviamente piegati e adattati. Imbattibili nella velocità, ci voleva coraggio nel guidarli e anche a far da equipaggio. Io, troppo piccolo, non vi sono mai salito, mi bastava ammirarli.

(brano tratto dal racconto 'TOROTON, TOROTON, TOROTON'
di **Fulvio,** Università degli Adulti e Anziani di Belluno)



Boscaioli con la Mussa, Località Col Pendol, 1995, Archivio Fotostorico Feltrino

Cargar montagna, Cergnai di Santa Giustina. Fine Anni Trenta, Archivio Fotostorico Feltrino



❄ 7. *Pupót e bàle.* Altri giochi sulla neve

Il richiamo della neve era più forte del freddo pungente e il prato vicino alle stalle diventava il punto di ritrovo in cui i *tosàt* del paese fuggivano ogni pomeriggio! Giacomo e Lucia si sfidavano a costruire il *pupót* più bello e si ingegnavano a trovare i materiali più adatti per realizzare gli occhi, le bocche e i nasi delle loro creature di neve. Mentre Maria cercava un vecchio ramo ritorto per il braccio, i bambini tentavano di togliere a Bepi il cappello logoro per metterlo sulla testa del pupazzo, tra le risate di tutti. E poi... poi bastava il primo lancio per far scoppiare una vera guerra: la battaglia di palle di neve! Le mani, nonostante i guanti di lana ormai zuppi, lavoravano veloci per dare forma a proiettili gelati. Maria si riparava dietro l'angolo della stalla, lanciando grida di gioia ogni volta che riusciva a colpire la giacca di fustagno di Bepi, che rispondeva fingendo di mancarla per vederla trionfare.

Facevamo anche una volta i pupazzi di neve: io mettevo la buccia di una fettina di zucca al posto della bocca. Avevo due biglie di vetro che usavo per fare gli occhi e i bottoni per fare finta di mettergli un vestito.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Era divertente fare il puàt, poi gli mettevamo in testa un cappello di paglia.

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Quando arrivava la neve, si giocava a palle di neve e si partiva da Feltre vècia, verso il palaghiaccio, con un ramo de péz... consumavamo anche i pantaloni!

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Ovviamente si facevano i pupazzi di neve: gli occhi erano due pezzi di carbone o due bottoni, per decorarlo si usavano dei sassolini e per il naso una carota.[...] Alla fine se avéa tuti le buànze...

(Centro Servizi "Don G. Rostirolla", Cesiomaggiore)

Poi ci buttavamo nella neve e muovevamo braccia e gambe...si lasciava lo stampo sulla neve, venivano fuori come angeli. Ma ci si bagnava anche a far sti giochi e si prendevano le sgridate!

(Centro Diurno Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Con le galòze andavamo a scivolare anche sul ghiaccio!

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Io per fare quelle gare là (la issa) usavo i sandali, sandali con la "còria" sotto, la "coria" - noi la chiamavamo così, è un materiale durissimo, tipo plastica. Si partiva al limite della strada e si arrivava fino davanti alla latteria e si arrivava più avanti possibile. Generalmente cadevano tutti. In fondo non riusciva ad arrivare nessuno. Anche le femmine lo facevano. Era bello se c'erano anche le ragazze.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Tutte le sere si andava in piazza a Campo (frazione di Santa Giustina) e si giocava tutto l'anno. In inverno facevamo la issa da Tison (casa privata) al casello: quelli più veloci passavano via davanti al casello. La issa era una pista, fatta da noi, dove facevamo le gare. La sera si buttava giù l'acqua e facevamo il ghiaccio. Si facevano 20-30 metri di discesa. Nella issa scivolavamo con le scarpe, con le galòze in legno con la tomaia in cuoio che avevamo. C'erano quelle con le bròche e quelle con le lamine apposta, lisce, tipo ferro di cavallo. Erano scarpe che usavamo normalmente per andare a scuola. Tu partivi, prendevi la rincorsa e ti lanciavi così.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Io lo facevo davanti a casa. Mio papà mi preparava le galòze belle di legno e poi mi metteva le bròche. Alla sera si andava fuori con un secchio d'acqua e alla mattina c'era il ghiaccio.

(Circolo Elisa, Santa Giustina)

Una volta aveva nevicato così tanto che nel mio cortile abbiamo costruito una casetta di neve ghiacciata, come quelli che vivono al Polo, come un igloo.

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna Servizi)



Fiocchi di neve realizzati dai bambini della Scuola Primaria di Limana. ***Scansiona il QR per vedere gli altri lavori.***

AL PUPÓT DE NEVE

Se se contentéa de póc, ma se era tuti assiéme:
un al rodoléa la bala de neve, par farla sempre pi grossa.
L altro al parecéa la testa, an cin pi piciola, da poiàrghe sora.
"- Andé a zercar dói pigne par i oci, mi trove an stec par al nas!" -
"- Varda là an pochi de sassét par far la boca" -
"- Ma fala che la ride, che l é mèio!" -
"- Anca i braz con dói stec de péz, larghi! Véditu che lé content?"
E po', se se metéa tuti atorno a far an bel girotondo:
pié fredi sot i scarpói mói, diaolìn sule man senza guanti...
ma, se era contenti!
Co l era ora de tornar a casa, se se butéa tuti dó par tera
co gambe e braz largàdi e se vardéa al cielo,
sperando ghén vegnésse dó ancora tanta, de neve!

(Ricordi d'infanzia di **Donatella Prade** di Trichiana,
Università degli Adulti e Anziani di Belluno)

Orso Grigio e Francesca ricordano le tecniche di costruzione del pupazzo di neve, Filò Gruppo di Borgo Prà, memorie raccolte da Graziella, Università degli Adulti e Anziani di Belluno





Giochi di palle di neve, Cesiomaggiore, 1930 circa, Archivio R. Conz

❄ 8. *Diaolìn, diaolét e buànze.* I guai al rientro a casa

Al tramonto tutti avevano grandi sorrisi alle labbra, ma piedi e mani gelati. I piccoli del gruppo cominciavano a lamentarsi: Lucia sentiva il *diaolèt,* il dolore pungente e formicolante alle dita, mentre Giacomo portava a fatica i pantaloni zuppi d'acqua gelida e piangeva per le *bugànze* ai piedi. Era ora di tornare a casa! Meglio sbrigarsi a darsi una sistemata, senza dare troppo nell'occhio, prima dell'arrivo di mamma e papà: fatto ingresso in cucina, Maria correva prima a svestire i fratellini e ad avvicinarli al *larìn* acceso, che infondeva il suo profondo calore, poi a mettere ad asciugare i vestiti: le calze di Lucia andavano appese sopra il focolare a fumare, mentre il ghiaccio si scioglieva lentamente dagli orli della gonna. Bepi era rimasto sulla porta ancora un momento, mentre l'odore della minestra di orzo riempiva l'aria: i ragazzi più grandi del paese si sarebbero radunati di nuovo più tardi - al chiaro di luna! - e Maria andava convinta ad uscire di casa di nascosto insieme a lui!

Tutti stavano fuori sulla neve, nessuno rimaneva a casa. Eravamo in tanti e trascorrevamo tutto il pomeriggio sui prati dietro al paese, finché arrivava il tramonto o qualcuno veniva a chiamarci, ma era meglio di no!

(Centro Servizi Anziani Madonna della Salute, Trichiana)

Eh, mi ricordo bene che ho fatto un incidente! Ero uscita di nascosto dalla mamma! Sono andata sulla slitta con i miei amici, ma abbiamo fatto la discesa così forte che siamo caduti e abbiamo rotto tutto! Mi sono fatta male al ginocchio, me lo sono sbucciato, e mi sono riempita di botte. Ma non volevo tornare a casa, sennò me le prendevo! Sono stata fuori tutto il pomeriggio, fino a quando è venuto buio.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

E se te te féa mal, ala sera l era bote! L era meio non dir gnent anca se te avéa mal.

(Centro Diurno Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Si giocava così tanto che a un certo punto i guanti non servivano a niente, anzi, erano pieni di acqua gelida. Le mani diventavano così fredde che non sentivo più le dita... tante volte mi venivano anche i diaolìn: che male che facevano, non passavano più.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

I bòce pì picoi i ndéa presto, de dì dopo la scola, inveze i tosàt i se catéa a la sera e l era an divertimento! L'unico che aveón.

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna servizi)

SCHERZETTI ALLE MAESTRE

17/12/1951

Caro diario, oggi non immaginerai quello che sto progettando con le mie amiche: abbiamo riempito sei secchi di acqua, due per ognuna e ci siamo messe a lavoro per far scivolare le maestre. Il nostro gruppo è formato da me, Luna ed Eleonora. Io indosserò una gonna di cotone, delle calze di lana, un berretto di pelliccia di procione fatta dal mio bisnonno, degli scarponi con un fiocchetto della mia bisnonna e tutte ci copriremo con un cappotto nero o marrone, infine ci metteremo una sciarpa: io grigia, Luna bianca ed Eleonora nera. E adesso il piano malefico: stasera ci dirigiamo alla stalla per recuperare i secchi di burro che abbiamo preparato una settimana fa. Verseremo l'acqua sulla strada della scuola così da farla ghiacciare e renderla scivolosa. Andremo nelle case delle maestre e attaccheremo un secchio di burro sulle porte, noi ci nasconderemo in varie posizioni strategiche per vedere la scena. il nostro piano non fallirà mai!
Ora ti lascio perché vado a dormire!
Buona notte da Katie.

Fiabe realizzate dai ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado di Limana. ***Scansiona il QR per leggere tutti i testi.***

Rita Conz sugli sci, 1954, Cesiomaggiore, Archivio R. Conz



Momenti di divertimento con lo slittino, Valbelluna, Archivio ABVS Villa di Villa



❄ 9. *La bina!*
Nevicate eccezionali e neve che diviene un'eccezione

Anni dopo, Maria e Bepi avrebbero raccontato ai nipoti di quegli inverni in cui la neve era alta più di due metri e bisognava scavare tunnel per uscire di casa. Ricordavano con nostalgia quel bianco che durava mesi, un tempo in cui la vita del paese rallentava seguendo il ritmo dei fiocchi che cadevano senza sosta per giorni interi. "Quella volta sono uscito dalla finestra del primo piano!" diceva Bepi ridendo, mentre con le mani mimava l'altezza di un muro candido che arrivava spesso a coprire i muretti a secco e le fontane. Bepi avrebbe spiegato che, mentre per gli uomini la nevicata abbondante significava fatica vera,- già alle prime ore del mattino bisognava alzarsi per "fare la rota" che garantiva di poter raggiungere la stalla e dare il fieno alle mucche - per i bambini rappresentava la gioia di poter percorrere infinite volte i prati coperti di neve soffice dentro cui sprofondare. Maria avrebbe sospirato osservando le cime delle montagne, scure e scoperte fino a stagione inoltrata: a spiegare ai piccoli che un tempo il mondo restava sepolto per mesi le sarebbe sembrato di raccontare una fiaba... e i nipoti si sarebbero persi nel racconto di quei magici e lunghi inverni nevosi, sognando la fortuna di avere un po' di neve anche per loro.

TASSEI SOT LA NEVE

Novantadoi ani, portadi ben. De casa sempre stata nel Comun de Belun, da piciola a Tasséi, sot al Col Visentin, dala parte dove cala 'l sol.
L' inverno l era lonch e frét. Se se scaldéa nel unico posto calt de la casa: la stala. (...)
Fiochéa tant e la neve l era cusì alta che la querdéa pì de la metà dele finestre dela stala. Passéa 'l varsor tirà da 'n caval e vegnéa netà la strada, fa 'n troi, fin a la scoléta de Piandelmonte, poc pì sot. L resto vegnéa netà da la bidèla co pala e scoa.
Quando me nòno 'l vedea cusì tanta neve 'l diséa a noi tosat: "Sot la neve pan, sot l aqua fan ". Tuti i dì se magnéa ravi - bòni, satu! - e polenta, pan no ghe n èra.
Se slitéa co la mussa, la stessa che ne la staion bòna se carichéa de fien par portarlo te l talvà.

(memoria raccolta da **Fulvio,** Università degli adulti e anziani di Belluno)

Co la neve la era tanta, se ndéa co le ciaspe, le ciàspede. La prima volta che uscivano di casa, il papà e lo zio si mettevano le ciaspe per fare la strada.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Na olta la neve la podéa rivar anca in primavera, le nevegade tardive, se diséa le "borànsche".

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna servizi)

Sono nata nel 1944 e mi ricordo che quando ero una ragazzina c'è stata una nevicata lunghissima: la neve mi arrivava sopra le ginocchia!

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Nel 1951, a Falcade Alto, abbiamo dovuto fare i tunnel tra le case, non sapevamo più dove mettere tutta questa neve!

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

La neve na olta la rivéa presto e la duréa fin a febbraio, anca dopo!

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna servizi)

Mio nonno Bastian, era del 1894 e raccontava che quando era nato, ad aprile, nevicava... e nevicava anche ai Santi, ma era Gennaio il mese della neve più grande.

(Casa di Riposo Ser.S.A. srl, Belluno)

Mi ricordo la grande nevicata del 1957. Era impossibile arrivare alla fermata della corriera che andava a Belluno, allora sono venuti a chiamare mio nonno che ha fatto la rotta.

(Gruppo Gomitolo, Valbelluna servizi)

In inverno nevicava sempre... anche prima! Ricordo una volta che ha fatto mezzo metro di neve alla Festa dei Morti.

(Gruppo Nonni di Arina, Comune di Lamon)

Ò sempre sentì dir da me màre e da me pàre che co i se à sposà l é vegnest do tanta néve. L era l undese de febraio del zinquantatrè.
I se à sposà ne la cesa de Castion, ma po i é vegnesti do in zentro a Belun a festegiàr a la locanda "Al Capello". I invitadi i era tanti! Poche le machine a disposizion. I à trovà tan disagio par la strada.
L era restà la memoria de na zornada davero special!

Ho sempre sentito raccontare da mia mamma e da mio papà che quando si sono sposati c'è stata una grande nevicata. Era l'11 febbraio del 1953. Si sono sposati nella chiesa di Castion e dopo sono scesi a Belluno per festeggiare alla locanda "Al Cappello". Gli invitati erano tanti! Poche le macchine a disposizione a quei tempi. Hanno trovato gran disagio per le strade.
Era rimasta la memoria di una giornata davvero speciale!

(memorie di **Graziella,** Università degli Adulti e Anziani di Belluno)

Gruppo di bambini sotto una fitta nevicata ad aprile 1951, durante la cerimonia della Madonna Pellegrina, Falcade Alto, Archivio G. Secchi.



San Tizian [il 16 gennaio] el fret ghe cava i dent al can

Cartolina di Feltre, Campo Giorgio, 1,80 m di neve, Archivio MED



A la Madona de la bruma [8 dicembre] la neve se ingruma

La neve
la neve, ecco
è la neve

quando gli alberi si appoggiano zitti
alle nuvole dense

quando il buio rimane sospeso
e non tocca la terra

quando i monti fanno violetto
l'orlo del cielo

è la neve
quando il cuore
mi scivola via
e lo sorprendo
altrove
a volare

(Giusy Quarenghi, *E sulle case il cielo,* Topipittori, Milano 2015)

Sant'Antoni [il 17 gennaio] che fa tremar la barba ai òmi



Disegni realizzati dai bambini della Scuola Primaria di Santa Giustina.
Scansiona il QR per vedere tutti i lavori

❄ Gli incontri intergenerazionali: il lavoro creativo di bambini e ragazzi

I bambini e i ragazzi delle scuole citate in questo libretto hanno incontrato gli anziani per raccogliere ricordi di neve e di grandi slittate. Si sono recati presso le sedi associative degli anziani o le strutture assistenziali con grandi barattoli di vetro letteralmente pieni di domande: "Quando iniziava a nevicare una volta? Quanti metri di neve scendevano? Come vi vestivate? Quali erano i vostri giochi preferiti? Come erano fatte le vostre slitte e i vostri bob?..." Queste sono solo alcune delle tante curiosità che bambini e ragazzi hanno chiesto agli anziani. Dagli incontri i giovani hanno colto delle suggestioni, qualche storia li ha colpiti più di altre, qualche emozione è arrivata dritta al cuore. **A scuola, con l'aiuto degli insegnanti e con un pizzico di creatività, le memorie e le storie condivise si sono trasformate in canzoni, libretti illustrati, cartoline, disegni, temi, haiku, video, ecc.**



Baratto dei saperi tra gli anziani del gruppo Circolo Elisa e i bambini della primaria di Santa Giustina

Qui si possono scoprire tutte le elaborazioni creative dei bambini e dei ragazzi che hanno partecipato al progetto!

❄ Sezione Università degli Adulti e Anziani di Belluno

Il "Gruppo dialetto" dell'Università degli Adulti e Anziani di Belluno ha lavorato in questi mesi alla raccolta di testimonianze sul tema della neve, con un'attenzione particolare agli aspetti linguistici, cercando di raccogliere fonti provenienti da luoghi diversi della provincia di Belluno, al fine di studiare e valorizzare le varianti e le specificità dialettali del territorio. In pochi hanno portato avanti un grandissimo lavoro, dedicandosi con grande impegno e dedizione, consultando fonti scritte, raccogliendo cartoline e foto d'epoca e ricercando nei paesi le sfumature del lessico dei diversi dialetti della provincia. In talune occasioni il gruppo ha intervistato gruppi di anziani, che hanno contribuito a rendere la ricerca ancora più corale e partecipata.



Il gruppo dialetto dell'Università degli Adulti e Anziani di Belluno insieme ai ragazzi dell'Istituto Da Vinci di Belluno, in un momento di "baratto dei saperi".

Vi invitiamo a prendere visione di buona parte del materiale raccolto inquadrando il QRcode.



Memorie di neve

Hanno lavorato alla ricerca etnografica, alle interviste, alla conduzione delle attività formative del progetto e alla realizzazione di questo libretto:
Francesca Barp, Serenella Bergamini, Elisabetta Feltrin, Valentina De Marchi, Laura Sommavilla, Tatiana Zanette
(www.isoipse.it)

Con la preziosa collaborazione nella ricerca d'archivio di:
Stefania Balzan

La comunicazione di progetto è stata curata da:
Susy Bigontina

Progetto grafico e impaginazione:
Jacopo Bridda, www.jacopobridda.com
Font: Calvino, Louise

Illustrazione alle pp. 68-69:
Jacopo Bridda

Stampa:
Tipografia DBS - Seren del Grappa (BL)

